mente avrà, come crimini oggetto della propria attività, esattamente anche quelli connessi ad attività di terrorismo. Il fatto che si svolga a Roma non è episodico e casuale, ma è testimonianza di un impegno che l'Italia ha prodotto intorno a questo fenomeno.

In sede europea, inoltre, da alcuni anni funzionano organismi di coordinamento – sia a livello politico, tra i Ministeri dell'interno, sia a livello operativo, tra le forze di polizia – ai quali partecipiamo e che via via assumono decisioni operative necessarie ad azioni di contrasto.

È di qualche settimana fa un'azione di polizia su scala europea, realizzata in concorso e concertazione dalle polizie di alcuni paesi europei (tra cui Italia, Francia, Belgio e Spagna) che ha portato all'individuazione ed all'arresto di cellule di terrorismo facenti in qualche modo riferimento ai paesi arabi ed all'estremismo islamico.

L'impegno è dunque concreto e, riallacciandomi all'episodio oggetto dell'interpellanza, si estrinseca in rapporti bilaterali di cooperazione con i paesi più colpiti dal terrorismo, come la Spagna, con cui l'Italia non solo intrattiene un'intensa concertazione in sede politica, ma ha realizzato una forte concertazione a livello di forze di polizia e di servizi di sicurezza, al fine di mettere in opera tutte le iniziative necessarie per contrastare l'attività terroristica connessa alla questione basca.

Quanto ai problemi più generali posti dall'onorevole Tassone nella sua interpellanza, essi naturalmente richiamano la necessità di una discussione più ampia di politica estera; nei prossimi giorni appuntamenti significativi in tal senso saranno rappresentati dall'esame della risoluzione presentata dallo stesso onorevole Tassone e dal dibattito sull'allargamento della NATO. Credo sarà quella la sede per discutere di tali problemi e non ora, dato anche l'esiguo numero di partecipanti. Voglio però dire all'onorevole Tassone che le sue sollecitazioni corrispondono alla tensione ed alla costante iniziativa del Governo.

Credo si possa obiettivamente dire che abbiamo esercitato una politica estera che ha avuto assertività e visibilità, mentre non ha mancato di assunzione di responsabilità, con riferimento a tutta una serie di iniziative: l'impegno che stiamo profondendo in Bosnia per concorrere al consolidamento degli accordi di pace di Dayton; l'impegno che abbiamo profuso nell'emergenza e stiamo profondendo nella fase post-emergenziale in Albania per favorire il processo di ricostruzione di quel paese; la forte proiezione politica, economica e culturale in tutto l'est europeo (l'Italia è ormai tra i paesi con il più forte radicamento e la più decisa proiezione); l'impegno che stiamo profondendo nel Mediterraneo, di cui è testimonianza proprio il positivo esito della conferenza euromediterranea di Palermo di qualche settimana fa; il ritrovato dinamismo che porta il nostro paese a proiettarsi con nuovo slancio in aree di particolare interesse sul piano economico e finanziario (cono sud dell'America latina, Cina, India, altre aree asiatiche); l'intensificazione di tutte le nostre relazioni con gli Stati Uniti. In proposito vorrei ricordare che uno dei temi fondamentali della visita del Presidente Prodi negli Stati Uniti di qualche settimana fa è stata proprio la discussione con il Presidente Clinton sul *new transatlantic market*, cioè su un'ipotesi di organica e formalizzata definizione di rapporti commerciali tra Europa e Stati Uniti, che contribuisce naturalmente a segnare un salto di qualità ulteriore, non soltanto sul piano economico ma anche sul piano politico, nelle relazioni transatlantiche.

Da questo punto di vista il Governo ritiene che la politica estera sia un'assoluta priorità della sua azione. In due anni di attività il Governo ha cercato di onorare questa consapevolezza con un'azione di politica estera che ha avuto una visibilità ampiamente riconosciuta. Naturalmente intendiamo andare avanti in questa direzione, ricercando su questo tema le convergenze più ampie, poiché la politica estera travalica le logiche di schieramento che ispirano la dialettica politica interna.

Tutte le democrazie mature e moderne sono segnate, in politica estera, da una ricerca di convergenze che vanno al di là delle tradizionali collocazioni che si possono avere su materie di politica interna tra chi sta al Governo e chi sta all'opposizione. Lo abbiamo fatto nel passato, lo facciamo oggi e lo faremo anche tra qualche giorno, ricercando il massimo di convergenza su un atto strategico di enorme importanza, come l'allargamento della NATO.

Riteniamo che il concorso alle linee di politica estera del più ampio schieramento di forze politiche non sia un limite per la maggioranza, ma rappresenti l'interesse del paese. Quanto più le scelte di politica estera sono sostenute e convalidate da un ampio arco di forze politiche, tanto più esse saranno consapevoli e credibili, impegnando chiunque sia momentaneamente al Governo o all'opposizione e rendendo il nostro paese più affidabile nei confronti dei nostri partner e della comunità internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00611.

MARIO TASSONE. Ho ascoltato con molta attenzione il sottosegretario Fassino e, proprio per il suo atteggiamento propositivo e di attenzione nei confronti delle mie argomentazioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che ha fornito, anche perché molte volte gli auspici che tutti formuliamo e le prospettive che agogniamo non corrispondono alla realtà. Molte volte l'ideale ed il reale non coincidono.

C'è bisogno di una maggiore capacità di cogliere le vicende e le trasformazioni in atto e, soprattutto, i problemi che emergono al nostro interno e nei rapporti con gli altri paesi.

Quello del terrorismo è un problema gravissimo. Certo, occorre una maggiore attenzione anche nel nostro territorio: abbiamo vecchie storie di violenza e di terrorismo. Siamo riusciti ad uscirne fuori, ma è necessaria un'attività di prevenzione e di contrasto, anche in altri paesi.

Il dibattito sulla politica estera può dunque rappresentare l'occasione per capire a che punto sia la realizzazione dell'Europa politica, della sicurezza comune. Ritengo che la difesa comune in Europa sia una questione importante, fondamentale. Bisogna allora capire a che punto è il dibattito con gli altri paesi europei. Spesso le strategie di politica estera sono defatiganti: nel momento in cui si cerca di raggiungere un punto di approdo, c'è sempre una serie di difficoltà, perché manca una politica univoca dell'Europa. Non c'è coincidenza di interessi: sia nei paesi balcanici, sia in quelli dell'area del Mediterraneo vi sono sempre spinte e divergenze, nonostante oggi si sia realizzata l'unione monetaria. Vi è sempre difficoltà nel cogliere il senso di un impegno comune e di un'azione congiunta per la pace e la stabilità. Credo sia eloquente la vicenda della ex Jugoslavia, la vicenda del Kosovo: mi pare un caso classico, da manuale, di divergenze tra paesi europei.

Lei ha parlato, signor sottosegretario, del G8: il G7 è diventato G8 con la Federazione russa. Ritengo che ci debba essere un coinvolgimento, un'azione politica e diplomatica molto forte. Non c'è più la possibilità di avere due regimi ! Glielo dico con estrema chiarezza ma soprattutto con grande umiltà, onorevole Fassino. Non c'è la possibilità, lo ripeto, di avere due regimi. Non è possibile, cioè, che da una parte vi sia l'accordo sui grandi sistemi economici e poi, dall'altra, non vi sia un accordo sulle scelte di politica estera. Queste ultime, infatti, sono anche scelte di sviluppo delle economie; non possono cioè essere due momenti distinti e separati.

Se Eltsin parteciperà alla riunione dei G8 a Birmingham, non c'è dubbio che dovrà chiarire quelle che sono le sue posizioni: questo lo deve pretendere l'Europa, lo devono pretendere gli Stati Uniti d'America e lo deve pretendere il nostro paese, il nostro Governo.

Signor sottosegretario, c'è poi un altro dato su cui vorrei richiamare la sua attenzione. Certamente i due regimi non sono

accettabili. Ognuno di noi ha la sua storia e lei ha una sua storia di militante, di dirigente politico. Come è concepibile che sulle scelte di politica estera sia possibile avere Governi che sono in maggioranza per vicende interne mentre non lo sono per le scelte di politica internazionale ?

Certo, l'estensione della NATO passerà, così come è passata la questione concernente la missione in Albania, ma, a suo avviso – e con ciò mi richiamo alla sua sensibilità di militante e di dirigente politico – come è possibile che ciò accada, in un sistema democratico in cui tutti ricerchiamo la chiarezza e la definizione dei ruoli e dei rapporti, e che possa essere confortato dalla comprensione degli altri paesi, quando ci sono Governi a due regimi, in cui vi sono variabili indipendenti dalla coerenza che i Governi debbono avere sia in politica interna sia in politica estera ? Non ci possono essere delle storie sincopate dei Governi; non c'è una energia alternata nell'azione dei Governi, e ciò vale soprattutto nella politica estera proprio per l'interdipendenza dei problemi economici con le scelte di politica estera. Diversamente, tutti i discorsi che abbiamo fatto in questi mesi e in questi anni in ordine all'Europa e ai rapporti a livello internazionale avrebbero scarso significato e peso, se non avessimo questo tipo di coerenza. Certo, vi è prima la stabilità del Governo perché le scelte di politica interna devono essere in direzione anche delle scelte di politica estera e non ci può essere alcun iato, alcuna dicotomia, alcuna distinzione o differenziazione altrimenti non ci troviamo dinanzi a dati di chiarezza, di serietà e soprattutto di governabilità nel nostro paese.

Signor sottosegretario, vorrei rivolgerle un'ultima raccomandazione. Lei ha parlato della conferenza sul Mediterraneo tenutasi a Palermo, mi pare, il 6 giugno...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il 3 e 4 giugno.

MARIO TASSONE. Sì, il 3 e 4 giugno di quest'anno. Che dire di tutti i progetti per il bacino del Mediterraneo, ad esempio i progetti MEDA, sui quali mi pare ci siamo soffermati sempre in sede di sindacato ispettivo ? Ebbene, a mio avviso occorre recuperare questi progetti, questo tipo di cooperazione, attraverso un'azione del Governo, evitando iniziative dei singoli che spesso si sviluppano senza regole. C'è bisogno di una coerenza e di una strategia; ci deve essere un'iniziativa del Governo non lasciando gli imprenditori senza protezione, anzi valorizzando gli imprenditori seri e scoraggiando quelli falsi, gli approfittatori. Ne abbiamo avuti abbastanza di approfittatori in giro per il mondo !

Lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento alla Cina. Ebbene, venti giorni fa sono stato nella Repubblica popolare cinese. Penso che il nostro paese debba operare sempre di più. Lei conoscerà l'ambasciatore Acquaroni, che penso sia noto per la sua signorilità, coerenza e serietà. C'è una grande potenzialità in Cina e c'è grande attenzione verso il nostro paese, come del resto ve ne è in svariati paesi asiatici.

Signor sottosegretario, l'autorevolezza deriva anche dalla forza del Governo, che non può fare distinzioni tra maggioranze variabili. Un Governo deve avere una sua maggioranza e sulle grandi scelte deve avere il conforto delle altre forze politiche. Queste ultime daranno il loro conforto perché le scelte che siamo chiamati a fare nei prossimi giorni rientrano nella storia del nostro paese, sono le scelte di una forza politica del nostro paese che ha combattuto contro altri atteggiamenti, contro altri dinieghi e contro altri ostruzionismi.

C'è coerenza in un impegno che continua, e molte volte le coerenze non si vedono nell'attualità del momento, soprattutto nei Governi che oggi guidano il nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR)*.

(Condanna di membri della direzione del partito Herri Batasuna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dalla Rosa n. 3-01771 *(vedi l'alle-*

gato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'onorevole Dalla Rosa ha presentato una interrogazione su un tema particolarmente complesso e delicato, di cui abbiamo parzialmente discusso poco fa in relazione alla interpellanza presentata dall'onorevole Tassone.

I fatti sono noti: durante la campagna elettorale del 1996 il partito Herri Batasuna ha utilizzato spazi elettorali televisivi sia locali sia nazionali per proiettare un video dell'ETA di circa venti minuti, che per un verso ribadiva gli obiettivi politici e militari dell'azione dell'ETA e per altro verso avanzava una proposta di pacificazione – per lo meno così definita dall'ETA stessa – rivolta al Governo spagnolo.

Le autorità giurisdizionali della Spagna, in particolare il tribunale supremo, hanno ritenuto questo comportamento un reato per violazione dell'articolo 174 del vecchio codice penale spagnolo, che punisce qualsiasi atto di collaborazione che favorisca la realizzazione delle attività od il conseguimento dei fini di una organizzazione armata; reato che era punito, secondo quell'articolo, con una pena tra i sei e i dodici anni.

Non vi è alcun dubbio che l'ETA sia una organizzazione armata. Naturalmente, ciascuno è libero di pensare che le finalità che essa persegue siano sbagliate o giuste, ma è fuori dubbio che essa sia una organizzazione armata, come è dimostrato dal fatto che numerosi attentati sono stati rivendicati dall'ETA stessa. Si è trattato di attentati nei confronti di sedi che in genere rappresentano le istituzioni spagnole nel paese basco e di attentati nei confronti di persone, sia che prestano servizio nella polizia o nelle forze armate basche, sia personalità del mondo politico basco.

Alla luce di ciò, la linea del Governo italiano non può che essere di netta condanna di ogni attività terroristica, di ogni attività che affida alle armi, agli attentati e agli omicidi il conseguimento di finalità politiche.

Per quanto si possa essere aperti a comprendere le ragioni politiche della causa basca, in nessun modo una tale apertura può comportare l'accettazione di metodi di lotta che travalicano le modalità e gli strumenti di una lotta democratica ed usano la violenza e l'omicidio come forma di lotta.

Da questo punto di vista, l'atteggiamento di questo Governo, come peraltro dei Governi precedenti, non può che essere di netta condanna di ogni attività terroristica. Non vi può essere alcuna forma di comprensione o di lassismo nei confronti di metodi di questo genere. Ciò sicuramente ci porta anche a manifestare preoccupazione ogni qualvolta forze politiche che pure non sono immediatamente identificabili con organizzazioni terroristiche assumano però comportamenti che ci appaiono francamente non coerenti con una lotta politica democratica.

Da questo punto di vista, non è compito del Governo italiano entrare in una valutazione che attiene alle decisioni che la magistratura spagnola ha preso sulla base di leggi che vigono in un paese democratico come è la Spagna. Credo però di poter manifestare preoccupazione politica per una scelta come quella di Herri Batasuna di offrire spazi di una forza politica a disposizione di un'organizzazione che, per esplicita rivendicazione che essa stessa fa dei propri atti, pratica il terrorismo.

Questo non ha niente a che vedere con la difesa della libertà di stampa, di opinione e delle libertà fondamentali sancite dalla Carta dell'ONU e riconosciute da tutte le Costituzioni democratiche del mondo. Peraltro, voglio ricordare che la Spagna è un paese pienamente democratico e che a partire dal 1975 – da quando è uscito dal franchismo – è un paese che appartiene a pieno diritto, a pieno titolo e con pieno ed assoluto riconoscimento internazionale alla comunità dei paesi democratici: è membro dell'Unione europea ed è un paese con cui non solo il Governo

ma l'insieme delle forze politiche italiane che siedono in Parlamento intrattengono relazioni a livello dei partiti con cui ognuna di esse si sente più affine.

Mi pare che tutto questo testimoni in modo esplicito la correttezza della nostra posizione, che è quella di seguire la situazione con attenzione e piena disponibilità a fare tutto ciò che può concorrere a dare soluzione soddisfacente ai problemi che si pongono nella regione basca, ma al tempo stesso di avere un atteggiamento che non può che essere di condanna, di contrasto e di lotta ad ogni forma di terrorismo o di complicità con quest'ultimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01771.

FIORENZO DALLA ROSA. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta e mi dichiaro ampiamente insoddisfatto in quanto a me risulta che lo spazio televisivo riservato ad Herri Batasuna, nel quale sarebbe stato trasmesso questo video, sia stato utilizzato dai guerriglieri *etarras* per avanzare proposte di pace allo Stato spagnolo; quindi, non facevano una rivendicazione di lotta armata nei confronti dello Stato stesso.

Credo, d'altra parte, che l'articolo da lei citato sia sicuramente un'eredità del vecchio codice franchista. Sappiamo benissimo che anche nel nostro paese esistono tuttora quelli che vengono considerati reati di opinione, che prevedono anni ed anni di carcere per chi osasse commetterli.

D'altra parte, si possono anche citare inchieste in corso nei confronti di movimenti tipo il nostro promosse da varie procure della Repubblica italiana.

Ritengo che quello ricordato nella mia interrogazione sia un episodio gravissimo: 23 dirigenti politici di un partito indipendentista basco, rappresentante sicuramente migliaia e migliaia di persone, sono stati incarcerati, con una condanna di sette anni. A me francamente questo sembra un episodio da regime militare sudamericano e non da regime democratico, quale lei sostiene sia quello spagnolo. Credo, anzi, che proprio tale episodio metta in discussione la stessa credibilità democratica del Governo spagnolo.

Si tratta di un aspetto che non può essere sottovalutato. Ritengo che il Governo italiano dovrebbe assumere una forte iniziativa e farsi promotore, anche a livello europeo, della costituzione di un movimento di pressione nei confronti della Spagna per i diritti civili e per il rispetto delle garanzie democratiche per tutte le parti politiche, compresi anche i rappresentanti di movimenti indipendentisti.

Non capisco perché un episodio del genere sia passato quasi inosservato nei *mass-media* del nostro paese quando negli scorsi anni – e lo sappiamo benissimo tutti – per alcuni episodi simili, che hanno visto colpiti rappresentanti di movimenti ben definiti, partiti politici italiani hanno sollevato l'opinione pubblica del nostro paese per rivendicarne la libertà d'azione. Ritengo che sia stato giusto farlo, ma non vedo perché, dato che ciò si è verificato in favore di rappresentanti di aree politiche definite, lo stesso trattamento non venga riservato ai rappresentanti del partito Herri Batasuna.

(Arresto dell'equipaggio del motopeschereccio Francesco Saverio)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Giacalone. 3-01448 e Volontè n. 3-01455 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente *(vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 3)*.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Della materia ci siamo già occupati altre volte e ricordo di aver risposto io stesso all'onorevole Giacalone in una precedente occasione. Si tratta, infatti, di una questione che, purtroppo ricorrentemente, è all'attenzione

del Governo e del Parlamento. Sono frequenti gli episodi di pescherecci che, vero o falso che sia, vengono accusati di sconfinare in acque territoriali tunisine e perciò sequestrati. Non sto a rifare la storia di queste vicende, perché credo che gli interroganti la conoscano bene e che il loro interesse sia quello di sapere cosa il Governo stia facendo, che poi è la questione fondamentale.

Il Governo, anche in seguito agli ultimi episodi, in particolare quello dello scafo *Francesco Saverio,* ha formalmente proposto al Governo tunisino di definire un accordo bilaterale per un codice di condotta relativo al pattugliamento delle acque del canale di Sicilia, disposto, nel definire tale codice di condotta, anche a prevedere forme di pattugliamento congiunto – ove vi fosse l'accordo tunisino – per rendere più efficace l'azione di pattugliamento medesima.

In relazione a questa proposta, che abbiamo formalmente depositato dinanzi alle autorità algerine nel dicembre del 1997, si era arrivati, sempre nello stesso mese, alla sottoscrizione di un processo verbale, che rappresentava un primo documento formale che individuava un percorso procedurale per giungere ad un accordo in materia.

In conseguenza della sottoscrizione di questo processo verbale, che conteneva l'accordo di principio tra i due Governi a darsi un codice di condotta per il pattugliamento del canale di Sicilia, il 7-8 febbraio del 1998 il sottosegretario Serri si era recato a Tunisi per riprendere il dialogo che aveva portato alla stesura in bozza – da sottoporre poi alla valutazione dei rispettivi governi – di un accordo. Senonché, due giorni dopo questa ipotesi di accordo – evidentemente da verificare –, è accaduto un altro episodio di sequestro (mi riferisco al sequestro del *Cartesio*) e nei mesi di marzo e maggio sono avvenuti ulteriori sequestri, con la conseguenza di determinare una tensione molto forte tra i due paesi e in particolare una forte protesta da parte nostra, che non abbiamo mancato di manifestare in ogni modo e a tutti i livelli istituzionali, sollecitando a maggior ragione la necessità di uscire da questa condizione di conflitto.

In seguito a queste evoluzioni, il 30 maggio il segretario generale del Ministero si è recato a Tunisi per riprendere le intese che erano state elaborate nel mese di febbraio dal sottosegretario Serri e per portare a compimento un primo testo che all'inizio di giugno è stato esaminato dalla commissione mista militare, che si è riunita a Tunisi. Accanto a questo primo testo esaminato dalla commissione mista militare, abbiamo anche discusso e sottoposto alle autorità tunisine ipotesi di accordo nel settore ittico e nel settore delle comunicazioni via mare tra i due paesi; ciò è avvenuto in ragione tale da configurare un pacchetto di accordi in grado di affrontare i problemi del pattugliamento del canale e della vigilanza, più in generale, di tutte le attività di pesca nel canale e le questioni della cooperazione in materia ittica e dei flussi di mobilità.

Sulla base di questi accordi – che sono stati sottoposti all'esame dei diversi ministeri dei due Governi – sono ripresi i contatti. Nelle prossime settimane, il sottosegretario Serri dovrebbe recarsi nuovamente a Tunisi per portare a compimento – questo è il nostro auspicio, naturalmente – questo pacchetto di accordi.

Nei prossimi giorni avrà luogo una visita del Presidente del Consiglio dei ministri a Tunisi, che sarà naturalmente dedicata all'insieme delle relazioni bilaterali italo-tunisine e che rappresenterà anche l'occasione per rinnovare, al più alto livello, l'interesse e la volontà italiana ad arrivare il più presto possibile alla conclusione di questi accordi.

Nel frattempo, anche in relazione alla forte protesta che avevamo esercitato quando si erano verificati alcuni sequestri, la maggioranza degli scafi sequestrati sono stati restituiti e l'ammenda è stata condonata o non comminata. Quindi, anche su questo piano in qualche modo siamo pervenuti ad uno svenelimento e ad una riduzione della tensione !

L'intento del Governo è naturalmente quello di lavorare con grande determina-

zione. Sottolineo che il sottosegretario Serri ha questo tema tra le priorità della sua agenda. Speriamo che entro la fine di luglio si possa approdare a delle intense che consentano finalmente di governare tutto questo tema, superando le tensioni, i conflitti ed i contenziosi che abbiamo conosciuto in questi anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01448.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la soddisfazione è ampia e supera di molto le aspettative.

Ho già avuto modo, a suo tempo, di ringraziare il sottosegretario Serri e di esprimergli la mia soddisfazione per il lavoro svolto. Però il sindacato che qui in qualche modo stiamo esercitando non esauriva il suo compito con il chiudersi delle vicende ivi descritte, perché via via, come lei ha detto, altre vicende si andavano accavallando, tra l'altro annose, da sempre in essere, in cui il problema della pesca lede le modalità di relazione tra due paesi e tocca interessi più vasti.

Quanto lei ha appena detto sul codice di comportamento, sull'accordo e la cooperazione ittica e, soprattutto, sul problema della comunicazione, anche in termini di trasporto, mi rincuora veramente e credo che rincuorerà anche la comunità locale di Mazara, considerato, oltre tutto, che quest'ultima ha nel suo contesto, profondamente integrata e inserita, la comunità nordafricana più consistente (credo si tratti di una delle più grosse d'Europa). Ciò può senz'altro servire a disinnescare determinate tensioni, quanto meno a rendere più vicine, quasi casa a casa, le due comunità mazarese e tunisina.

Ritengo, visto che il Ministero sta tentando di trovare una strategia di fondo, che questi tentativi così violenti siano, in realtà, una sorta di rivendicazione, espressa in modo perverso, che nasconde altri bisogni, altri desideri da parte delle comunità nordafricane, soprattutto quello di instaurare rapporti più intensi.

Oltre a quelli da lei ricordati, vi sono altri due problemi di grosso interesse che è necessario affrontare e risolvere. Il primo attiene alla ricerca biomarina: abbiamo un CNR che ha difficoltà a condurre indagini serie, perché tutte le volte che deve spostarsi nei mari di pertinenza nordafricana si trova di fronte ad un limite, in quanto, dall'altra parte, c'è chi dice di voler condurre le indagini, di voler collaborare, ma siccome non vi è poi la possibilità di validare i sistemi di ricerca, vengono vanificati sia quest'ultima sia gli strumenti della ricerca stessa.

Il secondo problema è relativo alla presenza in quel mare di tutta una serie di beni archeologici sommersi. La recente convenzione tra la marina militare e il nostro Ministero per i beni culturali e ambientali ha individuato uno strumento per il recupero dei beni culturali in quelle aree, ma tale recupero non sarà attuato in modo efficiente se dall'altra parte non vi sarà una collaborazione più intensa e più forte. Credo che la strategia del Ministero sia quella giusta, ma l'ulteriore invito che rivolgo è di essere concretamente più presenti anche nella nostra comunità nazionale: conoscere meglio le esigenze dell'integrazione tra la comunità nordafricana e quella locale credo che aiuterebbe lo stesso Ministero a trovare soluzioni a volte più semplici, più immediate, che però possono essere altrettanto fruttuose per lo sviluppo di una collaborazione più intensa.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01455.

LUCA VOLONTÈ. Dopo la « commozione » del collega Giacalone, prendo atto con parziale soddisfazione dell'impegno del Governo a risolvere finalmente questo annoso problema. È da anni, infatti, che è nell'agenda di tutti i Governi, ma a quello attuale bisogna dare atto che sta facendo il suo dovere. Quindi sono soddisfatto, anche se non credo che debba essere incensato sulla pubblica piazza chi fa il suo dovere.

Dicevo che esprimo parziale soddisfazione, perché finalmente si sta trovando una soluzione definitiva a questo annoso problema, per le regioni meridionali e per una zona in particolare, che mette in apprensione, come il sottosegretario sa, non solo lo sviluppo economico di questo settore particolare ma anche il benessere delle famiglie impegnate nell'attività della pesca marina.

Si tratta di una parziale soddisfazione, come stimolo al Governo, al sottosegretario Serri e allo stesso sottosegretario Fassino, affinché, magari coinvolgendo un impegno, un suggerimento da parte della Unione europea, si induca il Governo tunisino ad un atto di ragionevolezza – oltre agli impegni auspicati in questa direzione – più determinata per concludere questa serie di accordi che possono risolvere definitivamente (di questo, ripeto, do atto dell'impegno doveroso da parte del Governo) un problema che tutti gli anni troviamo nelle cronache giornalistiche e televisive dei *mass media* e che provoca qualche disagio alle nostre popolazioni del sud.

(Mantenimento dell'ordine pubblico in Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marinacci n. 3-01042 *(vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 4)*.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri. Occorre preliminarmente chiarire quale sia stata la corretta dinamica degli avvenimenti che si sono verificati a Valona, che hanno coinvolto l'imprenditore italiano Francesco Luciani e che sono all'origine dell'interrogazione.

Il giorno 26 aprile 1997 alle ore 10 giungeva al comando della brigata « Friuli » di stanza a Valona una telefonata del signor Luciani, il quale asseriva di essere stato minacciato da una banda di malavitosi e pertanto chiedeva di essere ospitato presso le strutture della brigata, unicamente alla futura consorte, la cittadina albanese Ludje Bedini. Conseguentemente, alle ore 12 un plotone di carabinieri paracadutisti si recava presso l'abitazione del Luciani per scortarlo, insieme alla signora Bedini, al comando brigata. Alle 12,30 entrambi erano già all'interno della base militare; qui l'imprenditore chiedeva per iscritto di poter permanere nella base sino alle ore 12 del giorno successivo.

Alle 21,30 dello stesso giorno il signor Luciani riceveva una telefonata con la quale veniva informato che era in corso una sparatoria all'interno della sua fabbrica. Poco più tardi, alle 22, un'altra telefonata gli annunciava che a seguito degli scontri a fuoco il fratello della signora Bedini era deceduto.

Tenuto conto che il mandato della forza multinazionale di protezione non consentiva di intervenire per dirimere contenziosi sorti tra civili in terra di Albania, a meno che le minacce alla vita umana non fossero portate in presenza di soldati della forza multinazionale di protezione, in modo da consentire una reazione immediata e selettiva, il comando italiano nella circostanza non ha potuto far altro che provvedere con immediatezza ad avvisare la polizia locale e a far inviare sul posto un'ambulanza.

Il mattino seguente, alle ore 6, il signor Luciani e la signora Bedini lasciavano il comando e alle 18,40 dello stesso 27 aprile ritelefonavano chiedendo nuovamente ospitalità per la notte, in quanto temevano per la propria incolumità. Alle 19,05 già all'interno dell'installazione militare la coppia chiedeva formalmente di essere portata in Italia, assieme alla madre della Bedini e alle due figlie dell'imprenditore, tutte cittadine albanesi, che alle 13 del 28 aprile si erano presentate al comando della brigata « Friuli ». Alle 15,30, su specifica richiesta del Ministero degli affari esteri, dette persone venivano imbarcate su un elicottero *SH3D* della marina militare e trasferite in Italia.

Dall'esame degli avvenimenti così come si sono susseguiti risulta evidente che il comando italiano ha operato nel pieno rispetto del mandato ricevuto e dei suoi vincoli, rispondendo prontamente alle richieste di protezione dell'imprenditore italiano, senza disporre alcun rientro immediato se non dopo precisa istanza dell'interessato ed autorizzazione del Ministero degli affari esteri. Occorre sottolineare inoltre che un eventuale intervento armato dei nostri soldati non concomitante con l'azione portata contro la fabbrica del Luciani avrebbe potuto essere interpretato come una rappresaglia e quindi in contrasto con i principi cui doveva ispirarsi il comportamento della forza di protezione.

È appena il caso di sottolineare infine come il contingente italiano, proprio per aver voluto e saputo applicare le regole imposte dal mandato, senza deviare da esse sotto l'influsso di emozioni del momento, abbia potuto raggiungere gli obiettivi prefissati, con un comportamento esemplare, che ha ottenuto il riconoscimento di tutta la comunità internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01042.

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio, signor sottosegretario. Riconosco la sua classe non solo per le immagini viste in televisione, ma anche in qualità di rappresentante del Governo, pure se lei ha avuto modo di affermare di aver dato questa risposta su mandato della Presidenza del Consiglio dei ministri. Di ciò mi dolgo, perché parliamo di un'interrogazione del 30 aprile 1997 e sappiamo tutti il clima esistente in quei giorni. Possiamo dire con molta serenità che di fatto le nostre Forze armate, su mandato delle Nazioni Unite, si sono comportate molto bene; possiamo anche dire tra l'altro che il Governo, pur ritenendolo superfluo, aveva accettato un ordine del giorno da noi presentato che invitava le Forze armate a difendere le intraprese e gli imprenditori italiani. Questo fatto, che risale ad un anno fa, mette in evidenza alcuni deficit formali nella risposta alle interrogazioni.

Secondo noi, nella sostanza un'attenzione nei confronti degli imprenditori italiani non c'è stata da parte della forza multinazionale, soprattutto delle Forze armate italiane, imprenditori che poi invece si sono visti, proprio alcuni mesi fa, allegri e vicini al Presidente del Consiglio nella manifestazione « Fiera del Levante » a Tirana. In quella missione – abbiamo sempre avuto questa opinione – di fatto si è dato seguito ad un colpo di Stato, effettuato anche con la partecipazione di bande armate; non per altro, l'insediamento del Governo oggi in Albania ha coinciso sostanzialmente con la fine delle ostilità. Ricordiamo in quelle settimane la foto del nostro Primo ministro Prodi con uno dei capibanda che stavano imperversando a più non posso nella zona sud dell'Albania. Ci stupisce che si vada alla « Fiera del Levante » a difendere l'imprenditoria italiana (un anno fa ciò non si fece) e che nello stesso tempo si stia subendo per l'ennesima volta (non è certamente colpa del Ministero della difesa) una situazione grave che noi denunciammo lo scorso anno: la questione Kosovo e Montenegro nei confronti del confine albanese.

Per tutta questa serie di ragioni, che non possiamo approfondire in questa sede, ma che più di una volta in quest'ultimo anno abbiamo sollecitato per una riflessione maggiore da parte del Governo, siamo soddisfatti – ripeto – della cortesia del sottosegretario Rivera, ma certamente non possiamo dichiararci soddisfatti della sua risposta.

(Modalità di redazione della risposta all'interrogazione n. 4-10193)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 4-10193 *(vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 5)*.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In relazione al quesito

posto dall'onorevole interrogante, nel confermare quanto già riferito con la risposta all'atto di sindacato ispettivo n. 4-10193 del 21 maggio 1997, cioè che il comandante della stazione dei carabinieri non si è recato alla cerimonia del 25 aprile 1997 perché non invitato a prendervi parte, si chiarisce che nel pomeriggio di quel giorno quattro militari della stazione dei carabinieri di Montalbano Jonico erano stati regolarmente comandati di servizio per assicurare la presenza dell'Arma alla celebrazione del 25 aprile in programma presso il comune e per garantire l'ordine pubblico presso il locale campo sportivo all'incontro di calcio tra le rappresentative regionali della Basilicata e del Veneto.

In un primo momento i quattro militari si sono recati presso l'aula consiliare per presenziare alla cerimonia. Successivamente, il capo servizio decideva di inviare i tre carabinieri del drappello allo stadio, dove nel frattempo aveva avuto inizio l'incontro di calcio, rimanendo egli stesso presso il comune. I militari, giunti sul posto ed avendo rilevato un numero di spettatori superiore al previsto, richiedevano la presenza anche del capo servizio, che decideva di raggiungerli. Lo stesso, avendo poi constatato che la manifestazione sportiva si stava svolgendo regolarmente, impartiva le disposizioni del caso ai suoi dipendenti e ritornava al municipio, ove però, nel frattempo, la cerimonia si era conclusa.

Da quanto sopra esposto si ritiene che il comportamento dei militari dell'Arma sia stato lineare e corretto, volto a garantire sia una presenza alla cerimonia del 25 aprile, sia l'ordine pubblico all'evento anzidetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01475.

DOMENICO IZZO. Spiace dover verificare che, non per sua responsabilità, il sottosegretario Rivera sia costretto, molti anni dopo aver lasciato il calcio, ad un clamoroso *dribbling*, che è un *dribbling* della verità dei fatti, perché ancora una volta viene mistificata in modo grave ed intollerabile la verità dei fatti su un argomento grave, ancorché riguardi una piccola comunità.

Nel comune di Montalbano Jonico l'amministrazione è guidata da un sindaco la cui appartenenza politica – legittima, per l'amor di Dio legittima ! – fa riferimento a storie che nulla hanno a che vedere con la legalità repubblicana. Questa amministrazione comunale sistematicamente e volontariamente ignora la celebrazione della festa fondante la nostra Repubblica; l'Arma dei carabinieri ha inteso, deliberatamente e per scelta, essere acquiescente alle indicazioni ricevute dal sindaco. Questa, la verità dei fatti.

Io capisco che non ci si senta nelle condizioni di avviare l'azione disciplinare nei confronti di militari che disonorano l'Arma, ma in quell'occasione io, che ero presente e ho potuto verificare l'assenza, al di là delle menzogne riportate dalla risposta, ebbi a dire: « Vergogna, vergogna all'Arma dei carabinieri che diserta questa manifestazione ». È una cosa della quale, signor sottosegretario, mi vergogno ancora oggi. Mi vergogno come deputato della Repubblica, mi vergogno per il fatto che non si abbia il coraggio di punire, così come va punito, chi è venuto meno ai propri doveri, chi è venuto meno ai doveri di fedeltà al Governo dichiarando il falso ed inducendo un sottosegretario del Governo a dichiarare, suo malgrado, il falso in quest'aula. Per tutte queste ragioni, alla mia vergogna aggiungo la mia piena, totale e definitiva insoddisfazione.

(Impiego di personale specializzato della marina militare per lo sgombero di fondali in Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-01956 *(vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 6)*.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In riferimento al

quesito posto dall'onorevole interrogante relativo alle circostanze ed alle eventuali responsabilità del decesso del sottotenente di vascello Lorenzo Lazzareschi, avvenuto il 9 febbraio scorso nelle acque del porto di Saseno, in Albania, si fa presente che sono tuttora in corso le relative indagini da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria di Lecce, che ha, tra l'altro, proceduto al sequestro del materiale e delle attrezzature subacquee utilizzate.

Dall'inchiesta sommaria effettuata in base alla vigente normativa dallo stato maggiore della marina è emerso che l'ipotesi più attendibile individua la causa dell'incidente nella disattenzione del sottotenente di vascello Lazzareschi che, totalmente assorto nella delicata e pericolosa missione di ricerca in cui era impegnato (nel corso di un successivo sopralluogo è stata individuata una cassetta di munizioni ben visibile nel luogo dove è stato recuperato l'infortunato), ha trascurato i controlli relativi all'immersione, non accorgendosi del progressivo esaurirsi della bombola in uso. La chiusura della valvola della bombola di destra e la mancata apertura della valvola di sinistra può essere attribuita allo stato confusionale indotto dall'ipossia, ovvero ad un riflesso automatico del sottotenente di vascello Lazzareschi che è riuscito ad iniziare, ma non ad ultimare, il cambio della bombola.

In merito ai restanti quesiti, si rappresenta che la richiesta di un supporto italiano per il ripristino dell'efficienza della base navale dell'isola di Saseno è stata avanzata dal ministro della difesa albanese in occasione della cerimonia che ha avuto luogo a capo Pali il 15 dicembre 1997. A seguito di tale richiesta, sono stati effettuati dei sopralluoghi da parte di delegati della marina militare italiana e di rappresentanti della delegazione italiana di esperti e della marina albanese, allo scopo di verificare la fattibilità delle operazioni di ripristino della base.

L'iniziativa – perfettamente compatibile con i contenuti del protocollo di cooperazione nel settore della difesa, firmato a Roma il 28 agosto 1997 tra i Ministeri della difesa italiano e albanese – ha trovato successivamente legittimazione nei suoi aspetti tecnici e operativi nel decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1.

Verificata la fattibilità dell'operazione, lo stato maggiore della marina, sulla base del decreto e del protocollo anzidetti, ha emanato, in data 4 febbraio 1998, un'apposita direttiva che contempla due fasi di intervento. La prima fase, già conclusa, ha consentito di definire anzitutto, attraverso l'impiego di personale altamente specializzato e di unità da trasporto costiero, sia la profondità sia la conformazione dei fondali. La successiva bonifica da ordigni pericolosi della zona portuale, per garantire la movimentazione e la sicurezza dei mezzi navali, è stata portata a termine da un *team* specialistico del gruppo operativo subacquei di Comsubin, il raggruppamento con la maggiore esperienza nazionale nel campo delle missioni subacquee.

La seconda fase, ultimata il 4 giugno scorso, ha portato alla rimozione di undici scafi affondati nell'area portuale, consentendo così il pieno impiego della base navale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01956.

PIETRO GIANNATTASIO. È difficile poter esprimere soddisfazione, per due ordini di motivi. Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad un incidente che è avvenuto ben quattro mesi fa e ancora non riusciamo a sapere dalla marina militare per quale motivo – mentre tutte le società che insegnano ai giovani italiani ad andare sott'acqua impongono la presenza di un secondo gregario, specie quando si fanno operazioni di questo genere – questo guardiamarina, questo sottotenente di vascello, che aveva 27 anni, che apparteneva al gruppo più specializzato della marina, proprio quello degli « uomini rana », dei Comsubin, sia andato sott'acqua da solo, senza un gregario che potesse soccorrerlo in caso di incidente, come realmente si è verificato.

Il sottosegretario ci ha parlato di reparti specializzati ad altissima professio-

nalità, ma – guarda caso – tutta questa serie di coincidenze tra la firma del protocollo e la richiesta estemporanea del ministro della difesa albanese ci ha messo nelle condizioni di perdere un ufficiale così altamente specializzato di un reparto ad altissimo livello. Non posso fare a meno di dire che la marina evidentemente non tutela i propri ufficiali, anzi, il meglio, il cuore dei propri ufficiali.

Il Governo italiano non ha pensato – di fronte ad operazioni che presentano questi pericoli, non soltanto teorici, ma che hanno avuto una tragica conseguenza reale – ad interessare società e ditte nazionali che hanno dimostrato di esistere e di saperci fare: non devo qui ricordare il recupero della famosa carretta albanese, affondata nel canale di Otranto dopo essere stata speronata da una nave italiana. Una iniziativa del genere avrebbe garantito anche posti di lavoro, perché si tratta di attività commerciali effettuate da imprese italiane. Si sarebbe potuto procedere in questo modo, piuttosto che mettere la marina italiana a repentaglio per i desideri di un ministro della difesa albanese, che un giorno di dicembre – così, estemporaneamente – ha chiesto all'Italia di dragare il porto di Saseno (che conosciamo bene, essendo stata la base dei sommergibili russi durante la guerra fredda). E noi siamo pronti a dire di sì, pur mettendo a rischio la vita dei nostri migliori ufficiali.

In sostanza, il senso di responsabilità nell'impiego del personale della difesa non costituisce la principale preoccupazione dei vertici politici e militari della difesa stessa: tanto è carne da cannone, che può essere impiegata; sono abituati ad obbedire, obbediscono, muoiono sott'acqua e dopo quattro mesi non sappiamo neppure come sono morti. Mi spiace, onorevole sottosegretario, ma non sono affatto soddisfatto di questa risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo *(ore 17,25)*.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi consenta di dire che siamo di fronte ad una pervicace volontà da parte del Governo di non ottemperare dagli obblighi previsti dal regolamento, specificatamente dagli articoli 137 e 139.

Penso che lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo faccia parte dei compiti della minoranza (ed anche della maggioranza) per interrogare i ministri. Ma se non c'è la possibilità reale di esercitare questa funzione e di usare questo strumento di opposizione, è meglio che lo si dica esplicitamente.

In proposito vorrei ricordare una serie di interrogazioni e di interpellanze che ho già avuto modo di segnalare alla Presidenza: sui saperi fondamentali e sul senso religioso, che abbiamo indicato proprio un paio di settimane fa alla sua presenza (il Governo è stato invitato a venire dopo quindici giorni, ma ne sono passati già diciotto e si fa finta di niente); sul *pool* e su ipotetiche agenzie immobiliari legate al PCI-PDS; sul settore del *non profit*; sul tavolo del lavoro, che esclude le piccole e medie imprese; sull'andamento borsistico in rapporto ad alcune affermazioni del Presidente del Consiglio (su cui non si rispose già alcuni mesi fa e si continua a non rispondere oggi, dopo tutti questi « saliscendi »).

Continuo a ricordarlo, pur rivolgendomi ad un'aula vuota. Ma penso sia dovere anche di ogni singolo parlamentare di utilizzare gli strumenti che i regolamenti delle Camere mettono a loro disposizione. Se con questo Governo non è possibile farvi ricorso, è meglio che la Presidenza della Camera proponga esplicitamente che siano aboliti: così tutti saremo più tranquilli e sarà più chiaro lo stesso dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, le inadempienze o la mancata corrispondenza alle aspettative naturalmente non possono eliminare la giustezza e la funzionalità del sindacato ispettivo, che – indipendentemente dalla risposta – mette i rappresentanti del popolo in condizione di poter almeno far sentire la loro voce *audita altera parte*.

In relazione alle sollecitazioni che lei ha rivolto, porterò ancora una volta all'attenzione della Presidenza della Camera e del Governo questa esigenza di dare una continuità ed una contiguità alla funzione di sindacato ispettivo, che è forse la più importante dal punto di vista della esigenza di conoscere le cose e di fare chiarezza. Lo farò molto volentieri.

Le consiglierei inoltre di invitare il presidente del suo gruppo parlamentare a sollevare la questione nella prima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in modo che vi sia una « circolarità » di opinioni che coinvolga non solo la Presidenza, ma anche il Governo che fa parte, d'ufficio, almeno come esigenza di presenza, di questo consesso.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998 » (4996) *(Parere delle Commissioni I e V)*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 giugno 1998, alle 9:

1. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 22/A).

— *Relatore:* Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 25/A).

— *Relatore:* Parrelli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 27/A).

— *Relatore:* Parrelli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 47/A).

— *Relatore:* Berselli.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 130-160-445-1697-2545 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri *(Approvato dal Senato)* (4626).

— *Relatori:* Serafini, *per la II Commissione;* Leccese, *per la III Commissione*.

3. - Svolgimento di interpellanze urgenti *(ore 15)*.

La seduta termina alle 17,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,50.